CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
SULLE BIBLIOTECHE
CHIESO CUOMO
2164
N. INGRESSO

IL NUOVO ISTITUTORE

PERIODICO

d' Istruzione e di Educazione.

BIBLIOTECA GIOV. CUOMO - SALERNO -

Anno settimo.

SALERNO
STABILIMENTO TIP. NAZIONALE
1875.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
FONDO CUOMO
XV
2
PER
15
VOL.

Anno VII. Salerno, 10 Gennaio 1875. N.° 1 e 2.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Due parole ai lettori — Una lettera del Fanfani — Un'altra del prof. Pacini — Un rapido sguardo al 1874 — Gli odori — Norme pedagogiche e didattiche — Cronaca dell' istruzione — Bibliografia — Carteggio laconico — Ringraziamento.*

AI LETTORI

Ho la bellezza di sette anni, miei bravi lettori; e pe' miei pari ei non son mica tanto povera cosa, massime oggi che ne sbucan di sotterra come i funghi, e poi vaniscono a guisa delle ombre, per dir come dice un certo piagnucolone. So bene che altri ha i baffi più grigi de' miei, e che in questa faccenda della vita non c' entra nè punto nè poco il merito e l'onore. Si muor nelle fasce, si muor bambini, fanciulli, giovani, vecchi; di morte violenta o di languore; di questo o di quel morbo; secondo che piace a voi, piace a noi, piace a Dio. (Che infilzata di *piaceri!*) Sì, anche voi, lettori miei belli, avete il diritto *vitae et necis* su noi poveri mortali; e molti, chè, gliel' ho a dir proprio io? la sanno troppo bene quest' arte *civile* di ridurci al lumicino. Ma questo tasto qui non

lo vo' toccare, e torno a Cam, cioè ai miei sett' anni. Dei quali ho detto e ridico, che, per sè, sono *senza infamia e senza lode;* ma pur mi dànno licenza d'affermare, che la via ormai la so da me, da andare innanzi alla franca, e che un po' d' opinionuccia io pur la godo; per cortesìa, s' intende, dei valentuomini, che mi voglion bene e mi fan le carezze.

Quel che sia stato de' primi miei anni, ve l' ho detto suppergiù, così alla piacevolona, nel mio solito predicozzo di capodanno; e non voglio ora girar lo sguardo addietro per misurar tutto il camino percorso: è tanto lungo e intrigato! Ma l' ultimo tratto ognuno l'ha d'avere bene innanzi agli occhi, e mi dica in sua fede, se più prospera poteva corrermi la sorte e più amiche sorridermi le stelle. Non vada in bestia il mio adorato Matteo dai baffi grigi, nè mi sgridi ch' io sia solito fare sbaldore e sparate (1); chè d' altrettali onori non ne capita po' poi tutti i giorni e ad ogni fedel cristiano. Le sue lettere.... *(oh a proposito: sai, lettor mio, che sono raccolte, insieme con altre festevolissime, in un elegante volume col titolo: Lettere filologiche e critiche di P. Viani, Bologna, Zanichelli, 1874? È la più saporita e ghiotta lettura, che potresti desiderare: fattele venir presto: ma zitti ve'; chè se lo sente lui, ch' io te le lodo e raccomando, povero a me: ed è tomo, sai, che non ci si scherza).* Dunque le sue lettere, i distici del Ricci, gli scritti di quel valentominone del Fanfani, del Grosso, dell' Acri, del Bernardi, per dir solo dei lontani, che m' hanno onorato nel 74, sono tal ghiottornìa *da far vedere un morto, andare un cieco,* come disse un

(1) Vedi la lettera del Viani a pag. 67 del N. Istitutore, an. VI. num. 10.

poeta risancione, e da pigliarne baldanza ogni più povero e modesto galantuomo. E il passato vi sia arra dell' avvenire ; in cui entro più allegro ed animoso da certi segni di buon augurio, che mi pare scorgere in aria. O non vedete anche voi? non sentite il coro di voci, che si levano verso la Minerva a inneggiare, benedire, chiedere, sperare? E l' uomo, che c' è lì e tiene il mestolo in mano, non gliene manca nè ardire, nè senno, nè operosità e buon volere: anzi ce ne ha a iosa, e pare un fuoco lavorato. Tutti i giorni, che Dio manda sulla terra, c' è qualcosa di suo ; e altro non sogna, che scuole, maestri e riforme, che faccian prosperar gli studii e crescano la gentilezza e il sapere nel nostro *diletto almo paese*. Onde, se ce lo lasciano durare un pezzo, e questo rigoglio non isfoghi in lusso di fronde e di sterili fiori, noi dei buoni e saporosi frutti pur l' avremo a gustare, e c' è speranza di rimpannucciarsi un po' più a modo e da gente battezzata. Sicché fatevi cuore, voi maestri elementari e professori di scuole secondarie : forse spunterà anche la vostra stella. Questo è quanto, e festa, per ornarmi di una gala del mio Viani.

Salerno, il primo del 1875.

Il Nuovo Istitutore.

LA CRONACA DEL COMPAGNI

Altra lettera del Fanfani al prof. Linguiti.

Caro Professore,

Mi rincresce di non poter rispondere alla sua lettera: prima perchè, dovendo farlo col metodo stesso, alle sue quindici facciate di carattere minuto, bisognerebbe che ne rispondessi almeno sessanta, e

ciò non posso fare in verun modo; e poi perchè, usando io una critica pratica nella quistione dell' autenticità della Cronaca, non voglio, come altre volte ho dichiarato, ingolfarmi in dispute di critica speculativa, le quali a nulla approdano dove si discute di fatti. Il suo raziocinio è ingegnoso, e degno della sua singolare dottrina; ma chi accettasse le teorìe che Ella pone, si verrebbe a concludere che la critica non ha modo, per via di prove desunte dalla lingua, di accertare l' apocrifità di un' opera; e come i suoi argomenti valgono così per la *Cronaca* disputata, come per qual altra opera si voglia della cui autenticità si disputasse, così ne seguirebbe che anche tutte le infinite opere riconosciute per certamente apocrife si dovrebbero ribattezzare per legittime; e che qualunque arfasatto al quale saltasse il ticchio di darsi per scrittore antico, lo facesse pure a casaccio come il contraffattor della Cronaca, potrebbe dormire i suoi sonni tranquilli che nessuno lo convincerebbe di falsità. Se dunque, tornando al particolare della Cronaca, non bastano per chiarirla falsa nè la mancanza assoluta di antiche testimonianze e di codici antichi: nè l' assoluto silenzio di tutti i biografi e scrittori di memorie: nè gli sformati errori storici, che lo scrittore dice in persona propria: nè il parlare di edifizj che non c' erano a tempo di Dino: nè il far parlar morti; nè il far morire chi di fatto si trova vivo anni dopo; nè tutti gli altri spropositi gravissimi che nota lo Scheffer, il cui libro pare che Ella non abbia veduto; se non bastano le prove della lingua, i tanti luoghi ridicoli, buffoneschi e privi di senso comune; se tutte queste prove, e tante altre che la vedrà nel mio libro, non bastano; mi faccia il favore almeno di dirmi qual prova reputa necessaria per accertare l' apocrifità, ed io le prometto di trovargliela chiara e lampante nella Cronaca: e poi mi faccia il piacer di dirmi qual è il fondamento CRITICO dell' autenticità, perchè un uomo così dotto e di ingegno acuto come Lei, non credo che lo faccia consistere in un IPSE DIXIT, che è il contrario della critica; o in un codice di tre secoli dopo.

Ma io, Ella risponderà, vi ho mostrato col fatto che voi errate in cinque cose, là dove tassate di non antiche certe voci; e questa non è critica speculativa. Di quelle cinque cose, mi perdoni, caro Professore, non sono punto persuaso; e le mostrerò *di qua da picciol tempo*, che gli esempj da lei recati non calzano al fatto nostro; e che, specialmente quelli del *Cioè* e dello *Scomunare*, confermano anzi quel

che dico io. Ma anche se Ella avesse ragione per tutte e cinque; se invece di quattro fossero otto, dieci, venti (io non son Pio IX) che cosa verrebbe a dire? O non ne restano in piedi le cento e le dugento, le quali sono più che sufficienti a provare la falsità? Questa prova della lingua per me è la più certa; ma essa non è sola. Ci sono altre prove e riprove; e l' una fa buona l' altra; e siccome sono PROVE DI FATTO, così non mi si possono combattere in altro modo che mostrandole false COL FATTO; nè dove parlano i fatti, hanno forza veruna i più sottili ragionamenti.

Ella vedrà il mio libro, che già è finito di stampare; in esso le prove sono concatenate l' una con l' altra. Se Ella mi combatterà *praticamente*, e me le abbatterà una per una, non mi vergognerò di esser vinto da Lei: se per altro le piacerà piuttosto di continuare nella critica speculativa, e di andare per teorie astratte, non se l' abbia a male, ma io non risponderò, perchè in quel modo le dispute sono eterne.

Mi continui la sua benevolenza, e mi creda

Firenze, 10 del 75. *suo aff.°*

P. FANFANI.

IL VOCABOLARIO ITALIANO DELLA LINGUA PARLATA.

Firenze 18 Dicembre 74.

Carissimo Olivieri,

Eccole una buona notizia. Dalla direzione della Tipografia Cenniana quì di Firenze ci fanno sapere che dopo la prima metà del prossimo mese di gennaio sarà pubblicato il *Vocabolario italiano della lingua parlata* compilato dal Rigutini e dal Fanfani, e ce lo fanno sapere pubblicando la *prefazione* ed un *saggio* di esso lavoro. Già bastava solamente che ci dicessero che è questo un lavoro di que' due che nel fatto della lingua vanno per la maggiore, perchè fossimo sicuri di avere un' opera utilissima all' Italia per questa tanto desiderata unificazione della lingua. Io le mando la prefazione e il saggio e vedrà da sè come ideò dapprimo il Rigutini questo dizionario, e come oramai coll' aiuto del Fanfani l' ha condotto a termine: e le dirò per giunta come avendo veduto gran parte del lavoro fatto, non mi perito ad affermare che gli egregi compilatori si avranno la gratitudine di tutti quelli che amano le nostre lettere e la nostra lingua.

È fatto proprio col fiato questo dizionario, è proprio vivo; che so io? par che si muova, e tema per tema si legge come uno dei racconti più briosi della nostra letteratura. La lingua comune ci si trova tutta, quella cioè che si usa oggi in Toscana e segnatamente in Firenze dai ben parlanti. Scommetto che se fosse vivo il Manzoni, lui che sopra a tutti ebbe l' istinto e quasi sempre il sicuro sentimento della toscanità, appena lette poche pagine di questo dizionario, esclamerebbe: l' ho trovato, l' ho trovato! Lieto di aver trovato quanto di veramente vivo è oggi nelle bocche dei toscani e quali sono le condizioni presenti della nostra lingua. Non mica che abbian fatto un inventario, una statistica a casaccio di tutte le parole in uso, come vorrebbero alcuni che si facessero i dizionari. Ci hanno badato bene e meglio; ogni parola l' hanno sottoposta ad esame col concetto dell' italianità: liberi sì da gretterie, ma guardandosi sempre dal dare all' Italia, colla scusa dell' unità della lingua, il codice dell' unità degli spropositi: non hanno fatto, e lo dicono nella prefazione, come chi comprendesse nel novero della vera popolazione di una città anche i forestieri, che giorno per giorno si notano nei registri delle locande.

Ma poichè le mando questa prefazione, dalla quale potrà vedere per filo e per segno quali sono i criteri che han servito di guida alla compilazione del lavoro in discorso, non voglio tediarla a parlargliene più a lungo io; sicchè buon Natale, buone feste e buon Capo d' anno e mi voglia bene come io lo voglio a Lei.

Suo Affezionatissimo
S. Pacini.

L' ANNO 1874.

1.° Gennaio 1875.

Un altro anno è testè tramontato! L' animo nostro s' arresta a contemplare la rapida successione del tempo, e si compiace di considerare quali lasciti fa al nuovo anno che sorge il vecchio che muore. Come gli ingordi eredi di un ricco defunto s' avventano alla eredità tant' anni sospirata, e ne fanno esatto e minuto inventario; così noi sogliamo rivolgerci all' anno ch' è caduto, per domandargli i suoi nuovi trovati, le sue nuove scoperte, i nuovi incrementi recati alle arti, alle scienze, alle lettere; per misurare, in una parola, la nuova spinta data al cammino della civiltà. E, per parlare in particolare dell' anno 1874 che jeri si chiuse,

se noi vi tornassimo sopra con occhio acuto e penetrativo; se noi l' interrogassimo per sapere che parte ha rappresentato, se nulla ha fatto, onde s' arricchisca il patrimonio scientifico della nazione ; otterremmo per avventura una risposta non affatto sconsolante, e apprenderemmo che esso non ha punto da arrossire in faccia agli altri anni che lo precedettero. Il fare questa inchiesta, giovevole quanto difficile, non è dagli omeri miei: altro ingegno vi vuole, altri studii , altra versatilità di mente da abbracciare come in un guardo solo tutte le diverse parti del sapere umano. Però propongo a me stesso un còmpito assai più modesto e ristretto ; quello vo' dire, di ricordare ciò che si è fatto o detto o discusso in opera di pubblica istruzione nel giro dell' anno 1874. Sarà una rapida e succinta rassegna de' legati, che il nuovo anno riceve dal vecchio.

I. Uno de' più gravi argomenti che occuparono il Parlamento italiano nello scorcio della passata legislatura, fu certamente il disegno di legge presentato dall' on. Ministro Scialoja intorno al riordinamento della istruzione elementare. Oggetto d' incessanti studii di due precedenti ministri, il Bargoni ed il Correnti , e delle solerti cure di apposite commessioni, era ben giusto aspettarsi un disegno tale di legge, che supplisse a tutt' i mancamenti e le imperfezioni della legge del 7 gennaio 1861 , che tuttora governa nelle provincie napolitane la istruzione elementare. Fatto sta, che appena fu noto il disegno di legge dell' on. Scialoja , gravi appunti gli venner mossi dalla stampa e da uomini di riconosciuta autorità; perchè sebbene vi fosse sancito il principio della istruzione obbligatoria con tutt' i mezzi necessari ad assicurarne la piena osservanza ; pur tuttavolta si notavano in esso certe gravi pecche , che lo mettevano in disaccordo con le particolari condizioni e con gli speciali bisogni del nostro paese. In Parlamento, com' era da credere, s' ebbe accoglienza non lieta ; onde i sostenitori ne furon pochi e poco validi, e gli avversari molti e coraggiosi. La discussione fu lunga sì, anzi stemperatamente lunga ; ma, confessiamolo francamente, non fu quella discussione larga, dotta, feconda, a cui eravamo preparati. Il Parlamento, respinse la legge a voti segreti; ed ecco che il problema della istruzione obbligatoria, già sciolto in altri paesi, presso di noi è rimasto tuttavia insoluto. Col rigetto della legge se n' andarono in tritoli tanti bei castelli in aria, sfumarono tante dolci speranze de' poveri maestri, a' quali già era apparso in lontananza un avvenire men duro, una condizione men trista. Lo Scialoja cadde, gli successe temporalmente il Cantelli , il quale poi , non è guari tempo, fece luogo definitivo all' illustre Bonghi , che certo riproporrà emendata la legge su l' istruzione elementare, avendone data assicurazione alla Camera de' Deputati nella tornata del 19 Dicembre 1874.

II. Con le discussioni avvenute in Parlamento a proposito della legge su la istruzione elementare si collegano i lavori condotti a termine dal

nono Congresso pedagogico tenuto a Bologna. Gravi questioni attenenti alla istruzione elementare furono dibattute in mezzo a' savii educatori colà convenuti da tutto il Regno; ma dove la lotta si fece più violenta ed accanita, fu intorno all' insegnamento religioso nelle scuole popolari. Destò grande rumore nella stampa italiana la grave deliberazione del Congresso, con cui si espresse il voto, che venisse bandita l' istruzione religiosa dalle scuole; e giustamente fu ricordato il voto precedente del Congresso pedagogico di Venezia, che l' anno prima era andato in ben diversa sentenza. Mosso da sì evidente contraddizione, ebbe a dire in questo stesso giornale il mio egregio amico prof. Olivieri: « Chi s' avrà l' onore di savia, Bologna o Venezia ? Dove meglio si discusse la cosa e si ragionò da filosofi e da educatori, nella città de' *Dogi*, o in quella de' *Sapienti?* Dissero il vero l' anno scorso, o lo dicon oggi ? » Su questo importante e geloso argomento il preclaro ingegno di Francesco Acri indirizzò al Congresso di Bologna una lucida, forbita e dotta scrittura, che poi fu fatta da lui stesso pubblicare nel *Nuovo Istitutore* (numeri da 27 a 30). In essa combattè a viso aperto la splendida relazione del prof. Panzacchi, che nel Congresso sostenne validamente l' abolizione dell' istruzione religiosa. La scrittura dell' Acri merita d' esser letta e meditata da quanti sentono amore ed interesse per le cose d' istruzione.

III. Ed ora io lascerò l' istruzione elementare, obbligato come sono a dir qualcosa anche della secondaria. I lettori si ricorderanno, perchè più volte ne discorsero di proposito gli egregi scrittori di questo periodico, di una certa Commessione d' inchiesta, creata dal Ministero per proporre delle riforme all' insegnamento secondario, così classico come tecnico. La Commessione in fatti radunossi, e andò, a dir così, in pellegrinaggio per le varie province d' Italia, cavando risposte dalla bocca di questo e di quello. Gli animi si levarono a grande aspettazione, e si era certi, che la Commessione avrebbe proposte al Ministero delle sode e sostanziali riforme. Ma il Decreto del 13 Settembre 1874 venne a deludere le troppo ardite aspettative e a chiarir vane in gran parte le concette speranze. Le innovazioni introdotte sono ben poche, e, per verità, le meno urgenti, tanto che mi pare affatto inutile volerle ricordar tutte. Pure stimo pregio dell' opera far menzione di un provvedimento ; a cui tutti fecero plauso, perchè conferirà certo al regolare andamento della istruzione. — Era stabilito, che ogni anno, il 17 di Marzo, ne' Licei del Regno si dovesse celebrare una festa scolastica in commemorazione degli illustri scrittori e pensatori italiani. Per questa usanza, non ad altro buona che a tener vive in mezzo a noi le vacue tradizioni arcadiche, i giovani nel colmo dell' anno si smagavano dagli studii, per attendere solamente alle composizioni da recitarsi nel giorno assegnato. Saviamente il Decreto abolisce la festa, e dispone che quinc' innanzi uno de' professori, al prin-

cipiar dell' anno, inauguri gli studii con un acconcio discorso : così non sarà più interrotto il filo delle lezioni. La Relazione che precede il Decreto promette col tempo altri e più efficaci rimedii a' mali che affliggono l' istruzione secondaria ; e noi gli aspettiamo questi rimedii con animo confidente dal senno e dalla fortissima volontà di colui, che presentemente regge in Italia la pubblica istruzione.

Riepilogando le poche cose dette, si può conchiudere, che nello scorso anno si è molto ragionato, discusso, e perfino chiacchierato, ma di poco si è venuto a capo in materia di pubblica istruzione. Faccia Dio , che il 1875 sorga con migliori auspicii , e rechi a maturità quei frutti , che restarono acerbi nell' anno, che or ora s' è involto nelle pieghe del tempo.

G. Romano.

GLI ODORI

Parlato del naso, si vuol dire degli odori. Oh che son essi ? Rispondo anch' io: *Paganini non ripete.* Non la sapete la storiella ? Eccovela. Chi fosse il violinista genovese Niccolò Paganini non occorre dirlo a' miei lettori. Un dì, essendo egli a Parigi, fu sfidato da altro famoso violinista francese. La sfida è accettata. Cartelloni colossali di annunzio fa riversare in teatro mezza Parigi. È l' ora: ecco i due campioni. Si fanno un po' di cerimonie sulla precedenza. L' Italiano la cede al Francese. Questi incomincia. Suonò divinamente, per usare uno dei più umili vocaboli dei giornali teatrali. Terminò dicendo: *Così si suona in Francia !* Gli applausi vanno al cielo, per dirla colla frase obbligata di un tempo. Furori, come dicono ancora ogni dì i primi. Cessato il baccano *(pardon, Messieurs)* che fu nè poco grande nè poco lungo, si fa innanzi l' Italiano, il cui volto scarno e sparuto fa singolare contrasto con quello affocato e ritondo del rivale che, carico d'allori come asino, era gonfio come un tacchino e per poco non faceva la rota. I *Chez-nous* accolgono il Paganini col sorriso ironico obbligatorio verso gli stranieri, massime Italiani, quando pure ce ne degnano. Niccolò intanto sta litigando coi cantini e colle chiavi del suo violino; ma *toc....* ahi ! una corda si stronca. Il pubblico rispettabile a ridere. Ma colui non ci bada e fa.... *toc,* un' altra corda è rotta. Il rispettabile *sullodato* si agita, come mare in tempesta, e fra i cachinni scoppiano alcuni fischi in anticipazione. Il Paganini non move costa e continua ad accordare.... *toc*, un' altra ! Questa volta il teatro pare una bolgia infernale, con un crescendo diabolico, in veder che il Paganini non se ne dava per inteso, e già le patate ruzzolavano per il palcoscenico, quando il violinista fe' segno coll' archetto che dava principio. Chi gli poteva credere ? Il Rispettabile si tenne per burlato. A forza di *pst !* e di *silence !* si quetò alfine. Il Paganini suona, suona

con una corda sola.... Il pubblico è vinto, è morto. In tutto il teatro non si sente che il volteggiar turbinoso per l'aria delle note affascinatrici del violino che, più che suonare, parlava e parlava una lingua misteriosa, potente, prepotente. Ed erano ancor tutti rapiti, quando si sentì il Paganini dire forte: *Così si suona in Italia!* Gli applausi irruppero coll' impeto e col fragore di mille gonfi torrenti che, gli argini distrutti, precipitansi tutt' insieme in un abisso. Da quel vortice tonante cominciarono poi a guizzare i *bis* da tutte le parti e tutto finì in un *bis bis bis*..... Il nostro Italiano fece far silenzio e: *Paganini non ripete*, disse e voltò loro le spalle.

Che lungagnata! per dire ch' io pure non ripeterò cose di cui dissi altrove (1); ma convenite che il fatterello, per chi già nol sapeva, è bellino e che intanto l'articolo acquista sua giusta proporzione.

Gli odori, l'ho già detto di là, corrispondono per lo più alla virtù buona o malefica della cosa. Spesso natura non è molto scrupolosa coi colori e di porpora riveste le bacche di belladonna, ma vi provvide coll' odore, il quale è pur sola e sicura norma per le bestie che pascolano le erbe, facendo loro fra mille distinguere e schivare quella nociva. Anzi par che natura ci abbia voluto ammonire di non prestar troppa fede ai colori. *Nimium ne crede colori.* Il che vale tanto per le cose, quanto per gli animali, massime pei bipedi, massime per questi di genere femminile.... Se l'uomo seguisse un po' più natura, mentre par che ogni studio si metta in falsarla fin dall' infanzia, si troverebbe assai meglio e in fuggire i pericoli e in cercare suo vantaggio. Non posso affermare che l'uomo farebbe come i cani che, ammalati, vanno in cerca di quell' erba che loro è medicina e, pur annasando, la sanno trovare. Ma un istinto ci farebbe dire quello che torna e quello che non; mentre oggidì il capriccio soffocò e spense quell' istinto e per usar troppo della ragione là dove questa non c' entra, siam fatti men saggi delle bestie medesime, cui natura è madre e sempre maestra.

E poichè l'argomento ci ha fatto cader il discorso sui vegetali, dirò qualcosa dei loro odori, classandoli alla meglio. — 1.° L'odore *ambrosio*, di cui ci offre un tipo il muschio, si trova nella fava tonka e ne l'asperula odorosa; — 2.° l'odore *penetrante* svolgesi principalmente nella notte ed è proprio della tuberosa e della datura; — 3.° l'odor *balsamico* è dal benzoino, dal tiglio, dalla balsamite; — 4.° l'*aromatico* sentesi nel gherofano, nella viola e principalmente nell' alloro; — 5.° l'*ircinio* o di becco è di alcune orchidee, come il *loroglossum hircinum* e anche nell' *hipericum hircinum;* — 6.° l'odor *fosforico* si sentì nelle radici di certe acacie d'Australia; — 7.° l'*agliaceo*, oltrecchè nell' aglio, ritrovasi nell' agliada; — 8.° l'odor *narcotico* nella canape; ed è velenosa nell' yebla e nauseante

(1) *Fisica sperimentale e applicata* ecc.

nel tabacco; — 9.° l'*acre* è proprio della senape; — 10.° il *salino* o *muriatico,* vien esalato dalle piante marine, come i *fuchi*, quando sono freschi; — 11.° l'*idrosolforoso* è quello dei cavoli marci o almeno in decomposizione, che si offende il naso; — 12.° l'odor *canforoso* ricorda la canfora e alcune labiate; — 13.° lo *stercorario* appartiene a certi fiori i quali tirano al violetto, siccome certe aristolochiee, alcune aroidee e molte asclepiadee.

Il calore e la luce accrescono la potenza odorosa; e se certi fiori nei giardini olezzano più la sera, gli è che il calor solare produce delle correnti atmosferiche ascendenti che rapiscono seco gli odori. In un gran numero di fiori, par che la forza dell' odore s' accordi coi colori: i bianchi sono, per lo più, i meglio odorosi; meno i gialli, poi seguono i rossi, i violetti e ultimi vengono gli azzurri.

L' odore de' fiori possono dare l' accapacciatura, anche la morte, morte d' asfissia. Questo mi ricorda una bellissima poesia tedesca di D. Freiligrath, *La vendetta dei fiori;* (1) i quali aggirandosi intorno alla fanciulla che dorme, cantano quest' inno lugubre:

« Fanciulla! dalla terra ove siam nati,
Ci volesti rapir....
Nel vaso cristallin ci hai condannati
A languire, a morir!
Oh, come posavam cheti e giocondi
In grembo al molle suol,
Dove, attraverso le conserti frondi,
Godea baciarci il sol!
Dove c' eran ristoro le gelate
Brezze dell' Alpi spoglie:
Dove di notte giocavam quai fate
Fuor dai nidi di foglie.
Allor la pioggia c' irrorava, or cinti
Siam di palude infetta:
Morrem! — ma prima di cadere estinti,
Vogliam, vogliam, vendetta! »
Il canto cessa. — Attorno alla dormente
Gli spettri si chinâr:
Cessa il canto; ma s' ode novamente
Confuso un mormorar.
Come ardono le gote alla donzella!....
Come vanno i fantasmi

(1) Vedila intiera assai ben tradotta da G. Peruzzini nell' Arpe educatrice delle Scuole (Milano 1873) pag. 369.

Alitandole in volto, e per la cella
S' addensano i miasmi!
Entra un raggio di sole — e tutto tace,
E via gli spettri porta.
Sull' origlier del letto fredda giace
La più leggiadra morta,
Fiore appassito anch' essa, in rosa tinta
Pur ha la guancia ancor....
Giace là presso a' suoi fratelli, estinta
Dal profumo dei fior!

P. Fornari.

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE.

(Vedi i numeri 33 e 34 an. VI.)

29. Trovi de' maestri che ti sanno ottimamente dirigere una sola classe, ma posti ad insegnare in una scuola unica non vi riescono bene: tante cure richiedono queste scuole, che non a tutti torna agevole dirigerle convenevolmente. Egli è indispensabile innanzi tutto, che il maestro sappia distinguere in sezioni la sua scolaresca, le quali, per quanto è possibile, non debbono essere più di tre: giacchè il tempo assegnato a ciascuna sezione è tanto più breve, quanto maggiore è il numero delle sezioni. Ma come si avrà a fare, quando vi fosse differenza di età e di sapere? In tal caso, anzichè crescere il numero delle sezioni, tornerebbe meglio faticare alcun poco, per giugnere a pareggiare l' idoneità della scolaresca, e farla capace di essere divisa nelle sole tre sezioni indicate dal programma governativo. Quando non vi sia speranza che certi allievi possano in breve tempo raggiungere gli altri, sarà sempre meglio assegnarli alla sezione inferiore; chè in fine dell' anno avranno imparato assai più di quello che avrebbero appreso, ammessi a stento nella sezione superiore. Quanto poi al modo di ordinare gli allievi, secondo il programma governativo, in tre sezioni, il maestro dovrà tenere ragione della capacità e dell' istruzione di ciascuno. La prima sezione comprenderà gli analfabeti e chi poco se ne distingua. Nella seconda sezione dovranno entrare quegli allievi, che hanno ricevuto in famiglia o negli asili d' infanzia qualche coltura, e però sanno alquanto leggere e scrivere. Alla terza sezione, infine, si vogliono assegnare quelli che hanno dato pruova di sapere scrivere sotto dettato, leggere correttamente e con certa franchezza, e di conoscere un cotal poco di aritmetica. Per queste sezioni le ultime disposizioni del 10 ottobre 1867 assegnano particolari programmi, che ci pare dover essere in qualche parte modificati; ma non è ora il tempo di ragionarne.

Ordinata la scolaresca, il maestro ha compiuta la parte più importante, per rendere facile e piana la via, che dee percorrere nell' insegnamento. Se, dopo ciò, si vorrà adottare il sistema di ricevere al mattino la 1ª e 2ª sezione, e il dopo pranzo la 3ª, si potrà molto facilmente usare il metodo simultaneo, e senza grave fatica tenere occupati gli scolari nel medesimo tempo. Ma se, o per propria elezione, o per volere delle autorità comunali, o per quale che sia altra ragione, si dovrà tenere unite insieme le tre sezioni così il mattino come il dopo pranzo, converrà in tal caso prepararsi dei monitori, che vengano in aiuto e invigilino le sezioni loro affidate, quando il maestro è occupato nell' insegnare ad altra sezione. Della scelta de' monitori, che certamente è difficile e di grave importanza, ci passiamo, perchè di sopra se n' è detto a bastanza. Ricordiamo qui solamente, che si vogliono essi prescegliere nelle classi superiori a destinarli a quest' ufficio in premio della loro diligenza e buona condotta; sicchè gli alunni sentano la giustizia della superiorità che si concede ai loro compagni. Vi ha chi suggerisce, che la scelta si lasci fare agli scolari medesimi: perciocchè i fanciulli sono vergini di cuore, e ben di rado incontra che essa non cada sopra i migliori. Questo mezzo, in verità, è molto morale, e prudentemente usato è assai giovevole, chè per tal modo si eviterebbero eziandio le gare e le piccole invidie, che sogliono suscitarsi nell' animo de' fanciulli. Ma potendo intervenire, che i migliori non sieno anche i più capaci, bisognerà in questo caso che il maestro procuri di addestrarli al compito con lezioni speciali. Ed acciocchè i monitori, generalmente parlando, non sieno defraudati nella loro parte d' insegnamento diretto, è mestieri che il maestro, secondo il bisogno, gl' istruisca privatamente.

Quando si sarà fatta una savia classificazione ed una buona scelta di monitori, si potrà ottenere un sufficiente profitto dagli allievi, procurando di seguire le norme migliori per tenere occupate tutte le sezioni in esercizi diversi, e distribuiti in modo che vi sia una specie di *rotazione*, per cui il maestro possa direttamente insegnare a tutte le sezioni successivamente, senza mai perderne di vista nessuna. E gli esercizi si vogliono alternare con sì fatto accorgimento, che gli uni servano come di riposo dagli altri. Così gli esercizi di lettura fatti impiedi dinanzi alla lavagna, ovvero sui libri nei semicircoli (1) intorno al monitore, tengano dietro gli esercizi di scrittura fatti nei banchi; il calcolo mentale che può del pari esser fatto in piedi, sia preparazione al calcolo scritto sulle lavagnette e sui quaderni; la spiegazione dei libri di lettura, sui quali si fanno gli eser-

(1) Questi semicircoli sono segnati sul pavimento, perchè i fanciulli possano più facilmente e regolarmente collocarsi; e sono per lo più terminati da due circonferenze concentriche in modo che due file di fanciulli riguardino la lavagna o il monitore.

cizi di lingua, venga seguìta dagli esercizi graduati di composizione, e via dicendo. Ma fra i vari esercizi si vegga se non vi sarebbero inconvenienti, introducendovi di quando in quando regolari movimenti nella scuola, e brevissimi canti sacri, o patrii, o morali.

Prima di procedere oltre, vogliamo rispondere a due domande, che spesso si fanno da maestri di scuole uniche: La prima è questa: se gli alunni della 3ª sezione, licenziati regolarmente per via di esame, volessero frequentare la scuola per un altro anno, si può accettarli? Il maestro potrà accoglierli senza veruna difficoltà, a condizione però che nulla di particolare debba loro insegnare, mirando unicamente allo scopo di meglio perfezionarli nelle materie già apprese: perocchè il tempo ch'egli occuperebbe in una più larga istruzione per costoro, verrebbe a defraudarlo a chi ha da compire ancora il corso. L' altra domanda riguarda gli alunni che si ammettono nel corso dell' anno, o frequentano per poco tempo la scuola. Ora intorno a costoro come ha da regolarsi il maestro? Così dagli uni come dagli altri il maestro non è tenuto a rispondere alla fine dell' anno scolastico; ma si studierà di farne un solo *periodo preparatorio*, cui insegnerà, quanto è possibile, con modo simultaneo; e per tal guisa li viene disponendo a stare, l' anno seguente, con frutto nella prima sezione regolare.

(Cont.) **A. di Figliolia**

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

I maestri elementari e la camera dei deputati — Nella tornata del 19 dic. p. p. l' on. deputato Pissavini, che più volte ha levato la sua generosa voce in pro dei maestri elementari, presentò un disegno di legge, inteso a migliorar la loro sorte, e lo svolse con poche e nobili parole. Questo disegno di legge, firmato dalla maggior parte della sinistra, modifica così gli stipendi. Scuole urbane, maestri di gr. sup. di 1.ª classe L. 1250; di 2.ª classe 1100; di 3.ª classe 1000. Maestri di grado inf. di 1.ª cl. 1000; di 2.ª 900; di 3.ª 800. Scuole rurali, maestri di gr. sup. di 1.ª cl. L. 900; di 2.ª 800; di 3.ª 700. Maestri di grado inferiore di 1.ª 700; di 2.ª 650; di 3.ª 600. Al Pissavini rispose il Ministro di Pubblica Istruzione, ch' egli pel primo sentiva la necessità di apportare tutti i possibili miglioramenti ad una condizione, che come quella dei maestri elementari, era una *vergogna nazionale*. Questi miglioramenti dovrebbero essere morali e materiali. Bisogna anzitutto determinare con apposita legge le relazioni tra i comuni ed i maestri; i quali oggi si trovano alla mercè di un sindaco o di un municipio composti il più delle volte da gente « cui sono oggetto di riso e di disprezzo dottrina e sapere. » Riguardo

agli stipendii il Ministro dichiarò che presenterà al parlamento una apposita legge per aumentarli.

L' on. Petruccelli pure interrogò il Ministro della Pubblica Istruzione per sapere quando e se intendeva presentare il disegno di legge per l'istruzione obbligatoria. L' on. Ministro rispose che oggi vi ha una legge che rende obbligatoria l' istruzione; una legge che punisce severamente il padre ed il tutore che non mandi i figliuoli a scuola : ma riconobbe che questa legge non fu sinora applicata. Perchè questa legge diventi efficace è necessario che vi sia un' amministrazione che vegli alla sua esecuzione; e che vi siano inoltre dei maestri per renderla possibile nella sua esecuzione. Insomma l' on. Bonghi non crede oggi opportuno presentare una nuova legge per rendere obbligatoria l' istruzione popolare , quando ne esiste già una (1859) la quale sancisce quell' obbligo con pene, che più severe non potrebbero essere determinate dal Parlamento. L' opera sua adunque si limiterà ad applicare quella legge riformando quell' amministrazione che sinora ne ha reso frustraneo lo spirito; aumentando i maestri, il cui numero è oggi assolutamente insufficiente per diffondere la istruzione popolare; e chiedendo nuovi sagrifizii al Parlamento per aumentare il poverissimo bilancio del Ministero di P. I., che è il più importante in uno stato civile.

L' on. Ministro conchiuse il suo discorso tra gli applausi della Camera, e l'on. Petruccelli della Gattina dichiarossi soddisfatto, rendendo lealmente omaggio alle idee manifestate dall' on. Ministro di P. I.

Delegati scolastici mandamentali — Con recente decreto sono stati nominati a delegati scolastici dei mandamenti di Nocera e di Amalfi gli egregi signori Alfonso di Figliolia e Marco de Feo. Sono due bravissimi insegnanti, che s' intendono di scuole e amano di veder progredita la popolare educazione: onde non si potea sceglier meglio.

Un mesto ricordo — Il ch. prof. L. Dorrucci, direttore del Ginnasio di Sulmona, ebbe la sventura di perdere improvvisamente un fior di giovanetta, sua nipote, ch' era presso a divenire sposa. Egli mestamente la piange e ricorda in un bel sonetto, che stringe il cuore.

BIBLIOGRAFIA

L' Educatore — Racconti, apologhi ec. per le classi elementari, scritti dal prof. Lizio-Bruno. Messina, 1874. L. 1,20.

Il buon viso, che si è fatto a questo libro, essendosene in brevissimo tempo spacciata tutta la prima edizione, prova che è un libro indovinato ed opportuno. Vi è molta semplicità e schiettezza quasi infantile , e i

bimbi non durano nessuna fatica a intendere i raccontini e gli apologbetti, di cui è pieno. Poi li tira la leggiadria e il pincere d' apprender tante nuove e belle cosette, e l' animo loro se ne fa migliore e più nobile e civile, essendo ogni cosa ordinato dall' egregio prof. Bruno alla buona educazione ed alla virtù. Onde io gliene do un bravo all' egregio autore, e raccomando assai ai maestri questa bell' operetta educativa.

G. O.

Annunzi

Bonifazio, giornale delle scuole dirette da Carlo Azzi — Si pubblica ogni lunedì a Firenze, in otto pagine di stampa a due colonne, e costa L. 5 l' anno.

La Critica dell' istruzion pubblica, giornale ebdomadario scolastico. Si pubblica a Torino ogni mercoledì, e costa lire 8 l' anno. È diretta dall' egregio prof. Alessandro Fornaris.

CARTEGGIO LACONICO

Trivento — Ch. Sig. *M. Montalbò* — Grazie colmissime, sig. mio. Ma non gli creda, sa: è l' amicizia e il buon cuore, che lo fanno sì onorevolmente parlar di me. Ad ogni modo grazie a Lei e a lui; il quale, a dircela tra noi che non senta, è un coso da benedire. Oh! Cola, Cola!

Cava — Ch. Sig. *F. S. Adinolfi* — Perchè mai il C. ha disertato la bandiera?

Stella-Cilento — Sig. *F. Ferraioli* — Va bene.

Gravina di Puglia — Ch. prof. *N. Spagnuolo* — Ho ricevuto e spedito.

Dai signori — Cav. *F. Ravillion, A. Brigidi, P. E. Cereti, V. Galietti, F. S. Adinolfi, G. Cesareo, A. Buglione, P. Bernardo, G. di Rosa, S. Sangermano, F. Capozza, F. Airola, L. Curcio-Palmieri, F. Zampini, F. Quagliariello* — ricevuto il costo d' associazione.

RINGRAZIAMENTO

A tutti quei gentili associati, che ci hanno spedito i biglietti di visita, rendiamo vive e sincere grazie.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore*.

Salerno 1875 — Stabilimento Tipografico Nazionale.